

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Mercoledì 29 ottobre 2025, sera

La seduta serale si apre con la presa d'atto della revoca della convenzione stipulata tra il Congresso di Stato e la Società Alutitan, seguita dalla ratifica di accordi in materia di relazioni internazionali.

I lavori proseguono poi con la ratifica dei Decreti - Delegati. Rf chiede lo scorporo del Decreto Delegato 11/08/2025 n.108 Modifica all'Allegato A della Legge 27 giugno 2003 n.87 "Disposizioni concernenti la formazione delle classi e delle relative sezioni" e successive modifiche, sul quale si svolge un dibattito molto sentito. Il Decreto modifica l'Allegato A della Legge 27 giugno 2003 n.87 sulla formazione delle classi e delle sezioni della scuola dell'infanzia, riducendo il rapporto numerico tra insegnanti e bambini da uno ogni diciassette a uno ogni quindici. La misura, che porta la media a circa un docente ogni 14,5 alunni, nasce dall'esigenza di rispondere all'aumento di casi di fragilità emotive, ritardi nello sviluppo del linguaggio e difficoltà di autonomia nei bambini più piccoli,

Nel dibattito, Nicola Renzi (Rf) sottolinea come il calo demografico e la crescente emigrazione giovanile rendano ancora più urgente un intervento che migliori la qualità del sistema educativo, ma invita anche a interrogarsi sulle cause sociali e familiari dei disturbi in aumento. Carlotta Andruccioli (D-ML) riconosce la validità del provvedimento ma invita a una riflessione più ampia sul ruolo educativo delle famiglie e sul rischio che la scuola diventi un luogo di "parcheggio" per necessità lavorative. Antonella Mularoni (RF) manifesta forte preoccupazione per i dati riportati nella relazione e chiede un'azione politica condivisa di sostegno alle famiglie più fragili, per prevenire le difficoltà sin dai primi anni di vita. Giovanni Zonzini (Rete) considera il decreto un passo necessario ma non sufficiente, invitando a un'analisi delle cause sociali e culturali che determinano i disagi infantili e proponendo un confronto con esperti per trovare soluzioni strutturali. Fabio Righi (D-ML) riflette sull'evoluzione del rapporto tra scuola e genitori, evidenziando la difficoltà degli insegnanti nel mantenere autorevolezza educativa e la necessità di tutelare il loro ruolo. Manuel Ciavatta (PDCS) giudica positivamente il provvedimento, che non comporta costi aggiuntivi ma migliora la qualità educativa, e richiama l'attenzione sull'impatto delle difficoltà sociali e delle nuove tecnologie sul comportamento dei bambini. Giuseppe Maria Morganti (Libera) inserisce il decreto in un progetto più ampio di riforma della scuola dell'infanzia e propone di rafforzare il percorso educativo 0-6 anni, ribadendo che l'insegnante di sostegno deve supportare l'intera classe, non un solo alunno. Giovanna Cecchetti (indipendente) appoggia la misura e richiama l'urgenza di affrontare il problema della denatalità, confidando nel lavoro della Commissione sull'andamento demografico. Tommaso Rossini (PSD) valuta positivamente la riduzione del rapporto numerico, ritenendo che favorisca un'educazione più attenta e non un mero controllo dei bambini, ma invita a coinvolgere tecnici per studiare a fondo le cause dei disagi familiari e scolastici. Sara Conti (RF), infine, si concentra sull'allarme sociale che emerge dal documento, chiedendo di approfondire le cause dei disturbi infantili con l'aiuto di professionisti del settore e di promuovere iniziative congiunte tra le commissioni competenti per fornire risposte concrete alle famiglie.

La ratifica del Decreto Delegato 04/09/2025 n.112 - "Edizione 2025-2026 del Corso di formazione abilitante all'insegnamento nella Scuola Media e nella Scuola Superiore, all'insegnamento della Lingua Inglese nella Scuola Elementare e dell'Educazione Fisica nelle scuole di ogni ordine e grado" - è accompagnata da un breve dibattito sulle modalità di reclutamento degli insegnanti e il loro ruolo. Nel finale della seduta, spazio al confronto sul Decreto Delegato 01/09/2025 n.111 "Coabitazione Intergenerazionale Temporanea".

askanews S.p.A.

Agenzia di stampa

Sede Legale: Via Prenestina, 685 - 00155 Roma Italia

direzione@askanews.it

A mezzanotte i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 14.00

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 17. Presa d'atto della revoca della convenzione stipulata tra il Congresso di Stato e la Società Alutitan S.p.A. ai sensi dell'articolo 13 del Decreto Delegato 25 giugno 2018 n.72 e successive modifiche

Comma 18. Ratifica, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della Legge n.13/1979 così come modificato dall'articolo 1 della Legge n.100/2012 dei/ai seguenti Accordi: *a) Ratifica dell'Accordo di Cooperazione tra la Repubblica di San Marino e il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, fatto a San Marino il 3 luglio 2025; b) Ratifica dell'Accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Democratica di São Tomé e Príncipe sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche c) Ratifica dello scambio di Note tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica del Turkmenistan per lo stabilimento delle relazioni ufficiali a livello diplomatico; d) Ratifica dell'Accordo tra la Repubblica di San Marino e le Isole Salomone sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche*

Comma 19 - Ratifica Decreti Delegati: *Decreto Delegato 05/08/2025 n.103 Modifiche alla Legge 2 agosto 2019 n.120 – Riforma in materia di navigazione marittima e successive modifiche; Decreto Delegato 05/08/2025 n.104 Riforma dell'Istituto Musicale Sammarinese; Decreto Delegato 06/08/2025 n.105 Emissione di due serie postali denominate “Emissione congiunta San Marino - Italia – Città del Vaticano – S.M.O.M. Canonizzazione di Carlo Acutis” ed “Emissione congiunta San Marino - Italia – Città del Vaticano – S.M.O.M. Canonizzazione di Pier Giorgio Frassati”; Decreto Delegato 06/08/2025 n.106 Emissione di sei serie postali denominate “70° Anniversario della fondazione dell'Istituto per la Sicurezza Sociale”, “Siti Unesco: Andorra”, “Siti Unesco: Cipro”, “Siti Unesco: Malta”, “Siti Unesco: Portogallo” e “Eccellenze Sammarinesi: Concessionaria Reggini 75° Anniversario”; Decreto Delegato 06/08/2025 n.107 Emissione di quattro serie postali denominate “Bicentenario della scomparsa di Antonio Onofri”, “Natale”, “Sport: Nazionale di calcio di San Marino” e “Storia sammarinese”; Decreto Delegato 11/08/2025 n.108 Modifica all'Allegato A della Legge 27 giugno 2003 n.87 “Disposizioni concernenti la formazione delle classi e delle relative sezioni” e successive modifiche; Decreto Delegato 26/08/2025 n.110 Nomina Avvocato d'Ufficio; Decreto Delegato 01/09/2025 n.111 Coabitazione Intergenerazionale Temporanea; Decreto Delegato 04/09/2025 n.112 Edizione 2025-2026 del Corso di formazione abilitante all'insegnamento nella Scuola Media e nella Scuola Superiore, all'insegnamento della Lingua Inglese nella Scuola Elementare e dell'Educazione Fisica nelle scuole di ogni ordine e grado.*

Scorporato il Decreto Delegato 01/09/2025 n.111 “Coabitazione Intergenerazionale Temporanea” (al quale sono stati presentati emendamenti). Repubblica Futura chiede lo scorporo del Decreto 11/08/2025 n.108 Modifica all'Allegato A della Legge 27 giugno 2003 n.87 “Disposizioni concernenti la formazione delle classi e delle relative sezioni” e successive modifiche e del Decreto Delegato 04/09/2025 n.112 Edizione 2025-2026 del Corso di formazione abilitante all'insegnamento nella Scuola Media e nella Scuola Superiore, all'insegnamento della Lingua Inglese nella Scuola Elementare e dell'Educazione Fisica nelle scuole di ogni ordine e grado.

I Decreti non scorporati sono messi in votazione e ratificati con 33 voti favorevoli.

Delegato 11/08/2025 n.108 Modifica all'Allegato A della Legge 27 giugno 2003 n.87 “Disposizioni concernenti la formazione delle classi e delle relative sezioni” e successive modifiche - Ratificato con 39 voti favorevoli.

Segretario di Stato Luca Beccari: La Legge 27 giugno 2003, n. 87 e successive modifiche e, nello specifico, all'articolo 3 e al relativo Allegato A stabilisce la strutturazione delle sezioni della Scuola dell'Infanzia e ed il numero di insegnanti impiegati a seconda della dimensione della sezione e del plesso scolastico. Attualmente il rapporto numerico massimo è di un insegnante ogni diciassette bambini, con un rapporto medio di 1 a 16. Il presente decreto riduce tale rapporto massimo ad un insegnante ogni 15 bambini e, considerato il numero di iscrizioni nei vari plessi per il prossimo anno scolastico, il rapporto medio sarà di 1 a 14,5. La volontà di intervenire sul rapporto numerico è dovuta innanzitutto al notevole cambiamento dei bisogni educativi dei bambini riscontrato in questi anni. La Direzione e il Collegio Docenti della Scuola dell'Infanzia segnalano con crescente preoccupazione un costante aumento dell'inserimento di bambini con livelli di autonomia sempre più ridotti, caratterizzati da difficoltà di autoregolazione e da uno sviluppo disarmonico. Questi bambini necessitano di un accompagnamento attento e mirato nell'acquisizione delle competenze in diversi ambiti di crescita. In particolare, si registra un numero crescente di casi con difficoltà nello sviluppo delle autonomie di base, ritardi nell'acquisizione del linguaggio e fragilità emotive e comportamentali. Tali fragilità possono manifestarsi attraverso comportamenti problematici, sia sul piano fisico che verbale, o attraverso atteggiamenti di chiusura e auto-isolamento. La gestione di queste criticità è ulteriormente complicata dal fatto che si registra un aumento del tempo di permanenza medio dei bambini e, spesso, sono proprio i bambini con situazioni più delicate e complesse che permangono a scuola sino alla chiusura.

Nicola Renzi (RF): C'è stata una commissione poco tempo fa che ha tentato di affrontare questo argomento. Noi ci rammarichiamo del solito aspetto: purtroppo i dati sulle nascite anche di quest'anno, almeno fino a dove siamo arrivati, non sono certo dati che possano far pensare a un'inversione importante del trend. Si ripetono i numeri degli ultimi anni e credo che questo debba essere motivo di grande preoccupazione per noi, perché il calo demografico, laddove non è compensato da flussi migratori che portino ragazzi, giovani e bambini nel nostro territorio, fa sì che purtroppo la nostra popolazione vada ad avere una presenza sempre più scarsa di queste fasce d'età. Questo ovviamente ha tutte le ricadute che conosciamo, prima di tutto nel settore scuola, ma che sono anche più ampie. Siamo oltre una fase di forte recessione demografica: siamo anche in una nuova e conclamata fase di emigrazione. Tanti giovani che noi formiamo decidono poi di non lavorare qui, forse perché costretti a farlo, forse per scelte personali, ma anche questo è un dato che sta diventando sempre più evidente. Io dico "purtroppo" da sammarinese, perché vorrei vedere nel nostro Paese quelle professionalità che si sono formate qui e che potessero trovare un contesto adeguato per il percorso di studio che hanno fatto, magari restando o tornando a San Marino. So che a livello dottorale si stanno facendo iniziative importanti e credo che questo sia molto positivo, perché spesso sono proprio quelli con la formazione più alta a partire, non trovando un mondo economico, del lavoro o della ricerca che possa accoglierli. Torniamo ai numeri delle classi. Noi abbiamo cercato di fare delle proposte, le avevamo inserite nel nostro programma elettorale. Una di queste era quella di mantenere un presidio scolastico in ogni castello, perché la scuola è anche aggregazione, è formazione. Altrimenti rischiamo di avere da un lato dei dormitori e dall'altro grandi agglomerati per l'istruzione. Detto questo, veniamo alle classi. Si arriva a un provvedimento sentito anche dagli operatori del settore per un motivo preciso: sempre più ragazzi, in giovane età, quando approcciano il sistema scolastico, manifestano importanti problematiche non solo nell'apprendimento ma anche a livello comportamentale e caratteriale. Credo che questo sia un altro dato che dobbiamo indagare con forza, perché spesso si pensa che possa essere facilmente risolto con l'insegnante di sostegno. Bene, mettiamo un insegnante di sostegno, ne mettiamo due: ci sono classi che arrivano ad averne tre o quattro. È certamente un segno di attenzione da parte dello Stato, che investe risorse importanti, ma a un certo punto dobbiamo anche iniziare a chiederci perché arriviamo ad avere queste condizioni iniziali. Dobbiamo interrogarci anche sulle famiglie — non per metterle sul banco degli imputati, ma per capire che cosa stia succedendo negli ambienti familiari che porta a queste manifestazioni. Se fosse un dato puramente clinico, dovremmo studiarlo e curarlo. Ma se è un fenomeno di tipo

sociologico o culturale, allora dobbiamo agire anche su quel piano. Non voglio certo criticare l'assegnazione degli insegnanti di sostegno: anzi, questo decreto va forse proprio nella direzione di migliorare il rapporto tra insegnanti e alunni. Se la classe è più piccola, si può garantire una maggiore attenzione. Ma dall'altro lato dobbiamo affrontare il problema alla radice, chiederci cosa stia accadendo tra i più giovani e nelle famiglie sammarinesi, senza allarmismi, ma con la volontà di capire e intervenire.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Cercherò di essere breve, ma credo sia doverosa una riflessione su questo provvedimento. Sono corrette tutte le considerazioni fatte dal collega Renzi prima di me. Vorrei però soffermarmi più propriamente sul provvedimento in sé, che ci era già stato anticipato dal Segretario Lonfernini in Commissione I, quando si era discusso in modo più generale del tema della scuola a 360 gradi. Sul provvedimento in sé non abbiamo contrarietà, anche perché – come ci spiegava lo stesso Segretario Lonfernini e come molti di noi hanno potuto riscontrare parlando con il corpo docente – viene riportata una situazione che, onestamente, è preoccupante. Nella relazione stessa si evidenzia un aumento di bambini con problematiche e ridotta autonomia, specialmente nella scuola dell'infanzia, ma il fenomeno non riguarda solo quel grado di istruzione. Spesso si tratta di bambini che restano a scuola per l'intera giornata, fino al pomeriggio, perché le famiglie non hanno alternative. È chiaro che ciò comporta una necessità di riorganizzazione dal punto di vista del personale docente: se aumentano le difficoltà e diminuisce l'autonomia dei bambini, serve un maggiore supporto numerico di insegnanti. Il tema, però, è più profondo e non trova risposta nel provvedimento in sé. Bisognerebbe chiedersi perché si arrivi a misure di questo tipo. Negli ultimi anni si è registrato un aumento di bambini con disturbi non solo dell'apprendimento, ma anche comportamentali. È un segnale che deve far riflettere, e non solo il mondo della scuola: è l'intera società che deve interrogarsi sulle cause di questo fenomeno. È necessario riflettere anche sul ruolo della famiglia. La scuola ha un ruolo educativo centrale e imprescindibile, ma il primo soggetto educativo resta sempre la famiglia. Se la scuola viene vissuta come un luogo di parcheggio, dove lasciare i figli per necessità più che per scelta educativa, allora è chiaro che ci troviamo davanti a un atteggiamento culturale che va rivisto. Non voglio dilungarmi, ma credo che il punto sia proprio questo: non vi è contrarietà sul provvedimento, che appare ragionevole e necessario. Tuttavia, bisogna interrogarsi sulle cause profonde delle difficoltà che oggi emergono nella scuola – in particolare nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare – e aprire una discussione più ampia, a livello di comunità, su come affrontare questi cambiamenti sociali ed educativi. Non è una questione di governo o opposizione, ma un tema collettivo, che riguarda tutti e che, a mio avviso, dovrebbe stare ai primi posti dell'agenda del Paese.

Antonella Mularoni (RF): Devo dire che la relazione presentata dal Segretario Lonfernini mi ha preoccupato molto. Credo che, come forze politiche, dovremmo individuare insieme al Segretario Lonfernini la modalità migliore per confrontarci e ragionare su cosa la politica possa fare di fronte a fenomeni così preoccupanti per la nostra società. Quando leggiamo che la direzione e il collegio docenti della scuola dell'infanzia segnalano con crescente preoccupazione un costante aumento di bambini con livelli di autonomia sempre più ridotti, caratterizzati da difficoltà di autoregolazione, da uno sviluppo disarmonico e da un numero crescente di casi con ritardi nell'acquisizione del linguaggio, fragilità emotive e comportamentali che si manifestano in vari modi, è evidente che ci troviamo davanti a un campanello d'allarme che non possiamo ignorare, limitandoci a ratificare questo decreto. Già nascono pochi bambini nella nostra Repubblica e forse dobbiamo interrogarci anche sul tipo di comunità che stiamo costruendo, su cosa non funziona e su come possiamo sostenere meglio le famiglie. Questa relazione mi ha sinceramente colpito: non pensavo che la situazione fosse così seria. Se possibile, chiederei al Segretario Beccari, che questa sera rappresenta il Segretario Lonfernini, di trasmettergli il messaggio che probabilmente già sta operando in questa direzione, ma che sarebbe utile avere una relazione più strutturata per capire insieme come la comunità possa intervenire a sostegno dei genitori e delle famiglie in maggiore difficoltà. Credo che questo debba

essere uno sforzo comune, perché questi bambini, oltre ad avere diritto a crescere serenamente nei primi anni della loro vita, saranno i cittadini del domani, coloro che porteranno avanti la vita della nostra Repubblica e che dovranno potervi condurre un'esistenza piena e soddisfacente. Registro quindi una grande preoccupazione nel leggere la relazione allegata a questo decreto e spero che, come classe politica, riusciremo ad assumerci la responsabilità di affrontare questo tema con maggiore efficacia, andando oltre la semplice riduzione del rapporto docenti-bambini, per capire se sia possibile fare qualcosa di più e di meglio per sostenere concretamente le famiglie più fragili.

Giovanni Zonzini (Rete): È vero che il decreto riguarda la scuola dell'infanzia, ma è evidente che i bambini di oggi, tra qualche anno, saranno alle elementari, poi alle medie e infine alle superiori. Dunque, se oggi aumentano i bisogni nella scuola dell'infanzia, dobbiamo aspettarci che questa necessità si ripercuota nei successivi gradi di istruzione. È quindi importante intervenire subito, ma anche pianificare il futuro, perché molti di questi bambini avranno bisogno di supporto anche in seguito. Condivido l'importanza di garantire sostegni adeguati, ma credo che occorra anche una riflessione sull'appropriatezza degli interventi. Parlando con alcuni docenti, emerge che a volte si corre il rischio di "patologizzare" o "medicalizzare" situazioni che forse avrebbero bisogno di altri tipi di risposte. Tuttavia, al di là di casi isolati, l'aumento complessivo è innegabile. Durante le discussioni del 2022-2023 in commissione, si era ipotizzato che questo incremento fosse collegato alla generazione di bambini che aveva vissuto il lockdown dovuto al Covid, subendo una limitazione delle relazioni sociali per circa un anno. Ma oggi parliamo di bambini della scuola dell'infanzia, quindi nati durante o dopo la pandemia, in un periodo in cui non avevano ancora una vita sociale estesa al di fuori della famiglia. A mio avviso, non si tratta di un problema genetico ma piuttosto di un problema familiare e sociale. È un problema sociale e culturale molto serio. Non so se il nostro Paese sia in grado di porvi rimedio in modo definitivo, ma credo che, attraverso la pubblica istruzione, si debba almeno tentare di limitarne gli effetti. Dunque, questi problemi pongono serie preoccupazioni e interrogativi sul futuro della nostra società. Ridurre il rapporto tra insegnanti e bambini è un passo positivo, ma serve anche un'azione più ampia rivolta alle famiglie. So che è un terreno delicato, forse anche inedito dal punto di vista politico, ma credo che sia sempre più necessario trovare forme di sostegno alle famiglie anche al di fuori dell'ambiente scolastico. Il numero dei casi, infatti, è in costante aumento, così come la loro complessità. Pertanto, condivido la preoccupazione generale e auspico che in Commissione I si possa avviare una riflessione seria, con il contributo di esperti competenti — psicologi, pedagogisti, sociologi — che possano aiutarci a comprendere meglio le cause di questo fenomeno e a individuare soluzioni efficaci per affrontarlo.

Fabio Righi (D-ML): Credo che quest'Aula, come sede politica, abbia il dovere di interrogarsi su come intervenire per mettere sempre più gli operatori del settore dell'insegnamento e dell'educazione nelle condizioni di poter affrontare e supportare situazioni problematiche che, come rileva la relazione del Segretario e come confermano le statistiche, sono in costante aumento. Dico questo perché a volte si ha l'impressione che l'evoluzione del rapporto tra insegnante e famiglia abbia modificato profondamente i ruoli. Oggi, quando un insegnante si trova nella necessità di riprendere o sgridare un alunno — ovviamente nei limiti e nel rispetto del contesto scolastico — rischia spesso di trovarsi sotto accusa da parte dei genitori, che contestano il suo operato. Come ha ricordato il collega Zonzini, è difficile pensare che l'aumento così significativo di situazioni problematiche sia dovuto unicamente a cause genetiche. È probabile, piuttosto, che derivi da un cambiamento nella sfera educativa e nella capacità delle famiglie di educare. Le nuove tecnologie, i mutamenti sociali e culturali, i ritmi di vita sempre più complessi incidono profondamente sul modo in cui i bambini crescono e interagiscono. Ho avuto occasione di parlare con diversi insegnanti, e molti di loro confermano questa percezione. Credo che immaginare, come politica, dei percorsi per cambiare il modo di pensare delle famiglie sia un obiettivo ambizioso, ma forse necessario. Credo che sia un ambito sul quale valga la pena intervenire, magari attraverso percorsi di affiancamento o di recupero di alcune dimensioni educative fondamentali. È chiaro che questo tipo di interventi va oltre i limiti operativi di un'Aula parlamentare

o di un provvedimento normativo, ma ciò non toglie che la politica debba favorire le condizioni affinché insegnanti ed educatori possano svolgere pienamente la loro funzione. A queste figure non deve essere attribuito solo un ruolo di trasmissione del sapere, ma anche, in parte, una funzione educativa, specialmente nei gradi scolastici più delicati. Per questo motivo, credo che sia necessario garantire tutele adeguate a chi svolge il proprio lavoro in ambito educativo, al pari di quanto accade per le forze dell'ordine, che operano con protezioni specifiche ma anche con controlli rigorosi. È giusto, quindi, prevedere controlli, ma anche garantire serenità e libertà di azione agli insegnanti, affinché non vivano costantemente nel timore di essere accusati o giudicati per aver svolto il proprio compito educativo. Spesso, infatti, il problema nasce proprio da qui: dal timore di intervenire per paura delle reazioni delle famiglie. Riconosco che si tratta di un equilibrio delicato, e non intendo banalizzare un tema tanto complesso, che certamente non può essere risolto in questa sede. Tuttavia, sono convinto che queste questioni debbano essere approfondite nelle sedi competenti — commissioni o uffici preposti — per individuare strumenti concreti di sostegno e di tutela.

Manuel Ciavatta (PDCS): Penso che, rispetto alle questioni problematiche che abbiamo affrontato in questo dibattito, sia importante sottolineare anche gli aspetti positivi. Questo provvedimento, infatti, rappresenta un intervento positivo che riguarda specificamente la scuola dell'infanzia. Non comporta un aggravio di risorse, poiché il numero complessivo non cambia, ma consente di ridurre il rapporto tra bambini e insegnanti. Ciò significa poter offrire maggiore attenzione, cura e una migliore qualità educativa nell'ambito della scuola dell'infanzia. È evidente che questo intervento tiene conto dei bisogni dei bambini, che aumentano non per motivi genetici, ma per una serie di cause di natura sociale e familiare. Esistono contesti familiari in cui si manifestano maggiori criticità, non certo per incapacità dei genitori, ma a causa delle difficoltà del contesto sociale, che oggi rende la vita più complessa. Sono dinamiche sulle quali quest'Aula dovrebbe porre una forte attenzione, perché spesso i problemi dei bambini derivano anche dall'ambiente in cui crescono: un contesto positivo genera sicurezza, tranquillità e serenità, mentre situazioni difficili inevitabilmente si riflettono sul loro comportamento. A questo si aggiunge l'impatto dei social e delle tecnologie, che hanno modificato profondamente i tempi di apprendimento e la capacità di concentrazione. Al di là delle cause, credo che l'obiettivo principale di questo decreto — garantire maggiore attenzione ai bambini attraverso una presenza più costante e numerosa degli insegnanti — sia estremamente importante. Ricordo che, quando insegnavo alle scuole medie, avevo 18 classi e notavo che, in media, in ogni classe c'erano due o tre alunni con bisogni specifici di apprendimento. Su una media di 17-18 studenti per classe, questo significa circa il 10% degli alunni. Oggi abbiamo molti insegnanti di sostegno, ma forse sarebbe utile intervenire in modo più strutturato, predisponendo nel fabbisogno organico dei posti specifici dedicati al sostegno. Non significherebbe aumentare il numero degli insegnanti, ma qualificare meglio l'offerta educativa, riconoscendo formalmente ruoli che spesso già esistono di fatto. Lo propongo come stimolo, in assenza questa sera del Segretario Lonfernini, ma con l'intenzione di fornire un contributo costruttivo. Penso che, così come per la scuola dell'infanzia, anche nella scuola elementare — dove le dinamiche sono in parte diverse — sia importante consolidare un contesto scolastico capace di offrire ai bambini serenità, supporto e un ambiente favorevole alla crescita. Da parte del nostro partito, dunque, esprimiamo un giudizio positivo su questo provvedimento.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Vorrei dire all'Aula Consiliare che questo provvedimento si inserisce in un quadro leggermente più ampio di proposte che la Segreteria alla Pubblica Istruzione sta portando avanti per riequilibrare i rapporti, purtroppo scarsi, che esistono a causa del grande problema della denatalità nel nostro Paese. La riduzione che viene proposta ha quindi un duplice aspetto: da un lato, garantire la presenza delle sezioni scolastiche all'interno di realtà che necessitano della presenza delle scuole; dall'altro, migliorare il rapporto fra insegnanti e bambini, in modo che la cura, la capacità di trasmettere indicazioni e, soprattutto, di educare all'interno di queste realtà, possa beneficiare di questo miglior rapporto. Mi pare di capire che il decreto preveda 160 posti per gli

insegnanti della scuola dell'infanzia. Di questi, molti, come hanno detto anche altri consiglieri, riguardano gli insegnanti di sostegno. Vorrei ribadire un concetto fondamentale: l'insegnante di sostegno è un insegnante di sostegno alla sezione, in questo caso alla classe, e non è l'insegnante che deve tenere a bada il bambino che magari ha delle problematiche. Questo dovrebbe essere un concetto da ripetere continuamente, perché purtroppo non accade, e sinceramente è sbagliato, perché vuol dire che l'insegnante di sostegno diventa, non dico complice, ma uno strumento dell'isolamento di chi ha delle problematiche, e questo non va assolutamente bene. C'è però un quadro più ampio che deve essere definito e che è importante. Nella proposta del Segretario all'Istruzione Lonfernini c'è anche la possibilità di aggregare alla scuola dell'infanzia gli asili nido, cioè creare un percorso 0-6 anni. Non è una brutta idea, perché consente di dare agli asili nido quella forza e quella determinazione che si sono conquistati con fatica: il riconoscimento di essere agenzie educative. La Repubblica di San Marino, fino a quando ha saputo elaborare progetti e programmi di didattica in questa direzione, era all'avanguardia in questi settori. Oggi, purtroppo, qualche colpo di arresto si è verificato, ma ci auguriamo che possa essere ripreso in pieno il ragionamento sulla capacità di dare indicazioni didattiche in questo periodo delicatissimo della vita dei bambini. Un'altra proposta che emerge dal dossier Lonfernini è quella di rendere di ruolo, di dare una specificità alle figure di sistema all'interno della scuola, in tutti gli ordini di scuola. Io ho sempre creduto nelle figure di sistema, anche se qualcuno mi ha criticato dicendo che si volevano solo tenere lì per perdere tempo. Tutt'altro: le figure di sistema sono un collegamento oggettivo fra la scuola e la società, fra la scuola e la nuova didattica, fra la scuola e l'aggiornamento, fra la scuola e i materiali. Sono quindi figure fondamentali nel mondo della scuola, non solo nella scuola dell'infanzia, negli asili nido, nelle elementari o nelle medie, ma anche nella scuola secondaria superiore, perché anche lì esiste la tendenza a restare troppo isolati rispetto ai processi sociali e culturali che devono invece essere costantemente osservati. Non voglio però dilungarmi su questo, perché non è l'oggetto specifico del decreto. Il decreto sottolinea la necessità di portare il rapporto fra insegnanti e bambini a uno ogni quindici, e questo rappresenta un piccolo primo passo, una prima risposta al fenomeno della denatalità da un lato, ma anche alla necessità di avere una scuola sempre più pronta e capace di intervenire per garantire un processo educativo efficace.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Da una parte, il lavoro del Segretario è quello di far tornare i numeri, sia per quanto riguarda i docenti che tutto il complesso mondo scolastico, ma anche quello di garantire una formazione sempre migliore. Detto questo, voterò positivamente questo decreto, anche perché interviene proprio sulla riduzione del rapporto tra insegnanti e alunni. Dall'altra parte, però, la relazione ci mette di fronte, come accade ormai ogni anno, a numeri sempre più preoccupanti per quanto riguarda la natalità nel nostro Paese. Sappiamo tutti quanto questo tema sia importante: è presente nei programmi di governo di tutta l'Aula parlamentare e, naturalmente, anche della maggioranza, che si trova spesso a discutere di questa problematica, cercando di intervenire in modo sempre più efficace per invertire questa tendenza. Abbiamo anche la Commissione sull'andamento demografico, dalla quale ci auguriamo di ricevere presto un documento che possa fornire ulteriori dati e indici su cui elaborare strumenti di intervento. Sarà sicuramente un lavoro lungo, come dicevo, perché invertire questa tendenza richiederà anni, ma l'obiettivo è quello di riuscire ad avere un Paese che torni a fare figli. Un altro punto importante riguarda i sostegni per i bambini che presentano sempre più problematiche. Anche qui sarebbe utile una ricognizione per capire quali siano le cause e per elaborare i migliori interventi possibili, affinché la scuola sia sempre più vicina ai bisogni dei propri studenti.

Tommaso Rossini (PSD): Intervengo su questo decreto perché credo innanzitutto che sia un'ottima operazione. Da anni, il rapporto bambini-insegnanti di uno a diciassette, anche a mio avviso, era troppo elevato. Si rischiava, soprattutto nella scuola dell'infanzia, di arrivare a quello che poteva essere, più che un insegnamento o un'educazione verso i bambini, proprio una forma di "badantato". Non si ha quel tempo, quell'attenzione, quella cura da dare ai bambini, in quel momento della loro

vita in cui invece c'è bisogno di tanta cura e di tanta pazienza, anche perché ogni bambino ha i suoi tempi e i suoi ritmi. Sul discorso della relazione, che mette in luce i tanti problemi legati all'infanzia, allo sviluppo dei bambini, delle piccole persone che diventeranno adulti in futuro, secondo me ci sono da fare dei ragionamenti molto complessi. Complessi nell'intero sistema Paese, ma anche, in qualche modo, nell'intero sistema mondiale, perché comunque viviamo tutti, almeno da questa parte del mondo, più o meno gli stessi problemi, o comunque le stesse difficoltà, le stesse situazioni difficili. Quindi, a mio avviso, noi dobbiamo porci degli obiettivi. Gli obiettivi sono quelli innanzitutto di monitorare quella che è la situazione, perché è vero che da un lato c'è una responsabilità delle famiglie, ma è anche vero che nessuno ci insegna a essere genitori. I genitori fanno degli errori continui tutti i giorni: poi c'è qualcuno che è più sensibile, qualcun altro che è meno sensibile, chi dedica più tempo, chi ne dedica di meno. Ci sono tante situazioni dovute anche alla situazione economica, ma sia che ci sia economia o non ci sia, credo che ci siano riflessioni molto importanti da fare. Per questo noi abbiamo bisogno di tecnici che ci possano aiutare a comprendere quali sono i disagi reali delle famiglie, che poi si riversano verso i bambini, che saranno poi gli adulti di domani. Il consigliere Ciavatta parlava anche dei social, che sicuramente giocano la loro parte. In questo momento tante cose giocano a sfavore dell'inclusione dei bambini e, come diceva il consigliere Morganti, è importante sottolineare, e lo voglio risottolineare anch'io, che l'insegnante di sostegno non è di sostegno al bambino, ma è di sostegno alla classe. È necessario che quel bambino sia incluso nella classe, sia che sia un bambino con difficoltà, sia che sia un bambino più capace di altri, che ha bisogno di stimoli superiori alla media della classe, anche perché altrimenti quel bambino rischia di annoiarsi. Se è un bambino più capace può essere necessario che abbia stimoli diversi, così come può averne bisogno un bambino che ha un percorso più lento, senza nessun giudizio. Quindi, a mio avviso, noi dovremmo interrogarci e aprire dei tavoli di confronto su quelle che sono le reali problematiche che stiamo vivendo tutti, e che si riflettono su ogni ambito della nostra vita. Qualcuno ha parlato di denatalità: certo, non rientra direttamente in questo campo, ma comunque fa parte del quadro complessivo, perché le famiglie che non fanno figli, o le persone che non si sentono di fare figli, magari non si sentono in grado di educarli. Credo sia importante aprire dei tavoli di confronto con dei tecnici che ci possano far capire, aiutare a comprendere al meglio quelli che sono i motivi e le cause per cui poi nascono problematiche e situazioni difficili, sia nella scuola dell'infanzia che in tutto il percorso scolastico. Questo per aiutare, da una parte, le famiglie e, dall'altra, i bambini che poi diventeranno ragazzi, ad avere un futuro e una crescita in armonia, e a poter affrontare con serenità i problemi quotidiani o anche situazioni tragiche, difficili da affrontare.

Sara Conti (RF): È chiaro che ci ha colpito il fatto che emerga un preoccupante spaccato di realtà che coinvolge la fascia di popolazione più piccola e più delicata della nostra società, cioè i bambini della scuola dell'infanzia. E soprattutto emerge un quadro che parla di un aumento preoccupante e considerevole di situazioni di disagio e di fragilità, situazioni che, addirittura, risultano in aumento. Credo quindi che, al di là del contenuto del decreto e dell'aumento del numero di insegnanti in proporzione al numero dei bambini, non possiamo lasciar passare questa relazione senza prenderne atto. Come altri colleghi prima di me, vorrei fare un appello affinché si possa valutare la possibilità di un'audizione, magari congiunta tra la Commissione 1 e la Commissione 4, visto che si tratta di temi che toccano anche l'aspetto sociosanitario. Credo infatti che sia necessario capire, direttamente per voce di professionisti — psicologi, sociologi, psicoterapeuti, medici dell'età evolutiva — quali siano realmente le problematiche, le fragilità e i disagi che possono colpire i bambini della scuola dell'infanzia. In questo modo potremmo avere un quadro più accurato della situazione e capire cosa la politica può fare per aiutare le famiglie e i bambini a superare, laddove possibile, questi disagi e queste fragilità, o comunque per sostenerli. Probabilmente questo tipo di attenzioni il nostro Istituto già le offre, già le valuta insieme alle famiglie, ma noi non possiamo saperlo. Il dato di fatto è che ci troviamo questa sera ad analizzare una relazione che, è ormai evidente, non è passata inosservata. Mi unisco quindi all'appello affinché anche la politica possa avere un quadro più specifico di questa situazione e individuare eventuali progetti o azioni mirate da intraprendere d'ora in avanti per

sostenere questi tipi di problemi. Concludo dicendo che, forse per una mia eccessiva sensibilità, mi ha un po' dispiaciuto leggere nella parte finale della relazione un passaggio che sembra quasi insinuare che i genitori lascino i bambini fino alla chiusura della scuola come se fosse un demerito, quasi come se lo facessero per andare a fare l'aperitivo piuttosto che per necessità. Io credo invece che molti genitori che lasciano i bambini dell'infanzia fino alla chiusura lo facciano per necessità, perché lavorano e non hanno nessuno a cui affidarli.

Segretario di Stato Luca Beccari, replica: Quello che va sottolineato è che non si fa una riduzione del rapporto studenti-insegnante per sole esigenze numeriche o di riduzione dei numeri, ma qui c'è un approccio legato soprattutto all'esigenza, al fenomeno di maggiore assistenza che viene segnalato. Credo che sia positivo che, da un certo punto di vista, si scelga un approccio strutturato, cioè quello di ridurre il numero di bambini per insegnante, piuttosto che adottare, per carità, un metodo sicuramente efficace e utile in tante circostanze ma più estemporaneo, come quello dell'affiancamento di un insegnante di sostegno. Questo è il primo dato che credo vada rilevato, e che tutti avete sottolineato. Sul piano dell'analisi del fenomeno, credo che siamo tutti colpiti allo stesso modo da queste dinamiche, forse anche perché facciamo parte di una generazione che ha ben impresso nella mente un modello di società, e che oggi si trova a vivere e ad amministrare una società che non è più quella in cui siamo cresciuti. Probabilmente i nostri figli vivranno una società ancora diversa. È cambiata nelle abitudini e nelle dinamiche sociali, perché oggi l'interesse dei ragazzi è diverso da quello delle generazioni passate, e anche la vita dei genitori è completamente diversa. Credo che siano giuste le riflessioni che richiamano a un approfondimento dei fenomeni, ponderato e serio, e mi sento di raccogliere questo suggerimento che viene dall'Aula e che trasmetterò al collega Lonfernini. Non fermiamoci a un mero adeguamento di coefficienti, ma poniamoci l'obiettivo di andare più in profondità. I coefficienti possono cambiare, ma dobbiamo capire che cosa sta succedendo. I figli hanno abitudini diverse, e questo si scontra con un sistema scolastico che oggi offre molto di più rispetto al passato. Oggi la scuola offre strumenti di apprendimento, di approfondimento e di didattica innovativi, che sono straordinari rispetto a ciò che avevamo noi, quando studiare significava semplicemente leggere le pagine di un libro e impararle a memoria. Credo che la riflessione da fare sia questa, e che dobbiamo anche tener conto di due ultime considerazioni. La prima: non scimmiettare quello che fanno gli altri. A volte ci si fa prendere dalla suggestione di un Paese che inventa regole particolari, che magari funzionano per quella realtà ma non per la nostra. Dobbiamo basare le scelte su uno studio approfondito della nostra società, e non su schemi copiati da altri. La seconda riguarda il tema della nuova emigrazione. Questa, secondo me, è una sfida importante, perché i nostri giovani non crescono con l'idea di emigrare, ma con quella di fare esperienze all'estero, magari con l'intenzione di tornare. Sta a noi offrirgli un motivo per farlo. L'altra parte della sfida è saper mitigare il fenomeno, rendendoci capaci di riportare i giovani a casa e di farli investire nel nostro Paese, sia dal punto di vista intellettuale, sia dal punto di vista lavorativo e imprenditoriale. Questa, credo, sia la vera sfida per San Marino. Oggi non abbiamo persone che lasciano il Paese per insussistenza, come accadeva cinquanta o sessant'anni fa. Oggi le persone lasciano San Marino per cercare maggiori opportunità, non perché qui non hanno da mangiare, ma perché vogliono di più dalla vita. Dobbiamo quindi essere capaci di creare una società che offra di più, che non rimanga ancorata a un modello tarato su anni passati e che non risponde più alle aspettative dei nostri giovani.

Decreto Delegato 04/09/2025 n.112 Edizione 2025-2026 del Corso di formazione abilitante all'insegnamento nella Scuola Media e nella Scuola Superiore, all'insegnamento della Lingua Inglese nella Scuola Elementare e dell'Educazione Fisica nelle scuole di ogni ordine e grado - Ratificato con 38 voti favorevoli

Segretario di Stato Luca Beccari: La Legge 3 maggio 2007, n. 57, e successive modifiche, stabilisce che l'abilitazione all'insegnamento rappresenta un requisito essenziale per la piena iscrizione alle graduatorie per l'insegnamento nella Scuola Media e Superiore, per l'insegnamento della Lingua

Inglese nella Scuola Elementare e per Educazione Fisica nelle Scuole di ogni ordine e grado. Il presente Decreto conferisce mandato all'Università degli Studi della Repubblica di San Marino di organizzare, per l'anno accademico 2025-2026, il Corso di Formazione abilitante all'insegnamento, previsto all'articolo 1 del Decreto-Legge 22 aprile 2011 n. 61. Il Decreto stabilisce, all'articolo 1, le caratteristiche generali del corso; all'articolo 2, i requisiti per l'accesso; mentre l'articolo 3 definisce che l'organizzazione del corso avverrà in collaborazione con il Dipartimento Istruzione e Cultura, in particolare per la determinazione del numero minimo di iscritti e delle quote di iscrizione, affinché si possa garantire l'autofinanziamento del corso, come previsto dall'articolo 5, comma 2, della Legge 3 maggio 2007, n. 57, e successive modifiche. Viene inoltre definita la possibilità di stabilire un numero massimo di iscritti e le relative modalità di selezione. Considerata la complessa situazione demografica e la permanenza di alcune questioni ancora in via di definizione, quali il fabbisogno di personale docente e l'eventuale adozione del decreto in materia di reclutamento degli insegnanti, si è ritenuto comunque opportuno, per motivi di continuità e coerenza del sistema formativo sammarinese, procedere con l'attivazione del corso per l'anno accademico 2025-2026. Il corso, infatti, anche qualora le opportunità professionali non risultassero immediatamente o nel breve periodo concretamente attivabili, è comunque considerato un'occasione significativa di crescita intellettuale e sviluppo professionale.

Nicola Renzi (RF): Ogni due anni si fa il decreto per stabilire i corsi per l'insegnamento, ed è ovvio che i corsi abilitanti oggi siano necessari. In Italia esiste un corso specifico, ma anche la nostra università eroga questi corsi, e questa è già una cosa meritoria, ci mancherebbe altro. Il decreto, in sé, non merita tante considerazioni, nel senso che, come dicevo, è una cosa che viene fatta periodicamente, ed è ovviamente richiesta, perché chi aspira al ruolo di insegnante ha questa unica via obbligata. Ma alcune parole vanno dette, perché il Segretario Lonfernini, la maggioranza, il governo hanno già tentato di mettere mano al sistema di arruolamento dei docenti. Fortunatamente, poi, la questione è stata stoppata da un altro decreto che ha sospeso quei cambiamenti, rinviandoli fino al 31 dicembre. E io qui mi sento di ripetere, per l'ennesima volta, quello che cerco di dire tutte le volte che se ne presenta l'occasione: non si può fare, per un mestiere come quello dell'insegnante, una parificazione "tout court" con le modalità di arruolamento della pubblica amministrazione. E lo dico con enorme rispetto per tutte le altre professionalità, ma il ruolo del docente è talmente complesso che una singola prova o un singolo concorso non riescono ad attestare e certificare tutte le capacità che vengono richieste. Da un lato ci sono le competenze specifiche, disciplinari, solide, della materia. Dopo però c'è tutto il resto: la parte relazionale, la capacità di valutare e trasmettere saperi, di preparare prove di verifica, di gestire una classe, di interrogare. E voi mi dovete spiegare come si fa ad accertare tutto questo con un colloquio di mezz'ora o una prova scritta di quaranta minuti. Nella legge sulla pubblica amministrazione ci sono già le chiavi: basterebbe la volontà di pensare a una formula di tirocinio-concorso strutturata in modo diverso. Io l'ho detto più volte: sono convinto che si potrebbero rimodulare, o ripensare, ad esempio, i corsi universitari, trasformandoli in veri tirocini, perché l'insegnante si impara a farlo facendolo. Ecco perché, a mio avviso, bisogna promuovere una forma di valutazione del lavoro svolto. Io immagino, ad esempio, di introdurre tre anni di tirocinio all'inizio della carriera di un docente, nei quali una parte del punteggio nelle graduatorie venga assegnata per il servizio prestato, e l'altra parte in base alla valutazione del lavoro svolto. Una valutazione fatta da tutor, colleghi, altri professionisti, individuando figure di insegnanti-tutor. Credo che questa sarebbe la via migliore per accertare capacità, attitudini, competenze solide nella materia, ma anche quelle relazionali e di trasmissione. Proviamo a ragionarci davvero: non è una questione di bandierine, né una battaglia del Segretario Lonfernini o di un partito. Si tratta semplicemente di fermarsi un attimo. E un sistema scolastico che funziona, senza insegnanti che funzionano, non può esistere. Tanto più che l'aspetto del concorso porta con sé un rischio profondo, che in alcune discipline stiamo già vivendo: quello di spopolare le graduatorie. Il rischio, quindi, è di mettere in crisi il sistema delle sostituzioni. Già oggi facciamo fatica a trovare insegnanti per alcune discipline, soprattutto per le sostituzioni durante l'anno, non quelle assegnate a inizio anno, e questo può

diventare un problema serio per la nostra scuola. Cerchiamo davvero di creare una sede dove poter discutere e confrontarci sul modello migliore. Perché io non credo che il concorso, nella sua forma secca, sia la soluzione: credo anzi che sarebbe un colpo micidiale per il nostro sistema dell'istruzione. In una carriera non si può pensare che la valutazione venga fatta solo all'inizio. La valutazione deve essere fatta costantemente, e deve essere una valutazione seria, perché può capitare che un insegnante, nel suo percorso lavorativo, come accade in molte altre professioni, attraversi un momento di difficoltà personale o di inadeguatezza maturata per mille motivi. E allora, in quel caso, è necessario che si possano fare delle valutazioni tese ad aiutare quell'insegnante a rientrare, eventualmente, nel proprio ruolo in modo adeguato. Nel nuovo contratto della pubblica amministrazione è stato scritto che è partita la valutazione dei docenti. Io, sinceramente, ancora non ho capito come. E questo è un altro tema. Allora io dico: piuttosto che partire dagli arruolamenti, andando a mettere in crisi un sistema che è vigente dal '79, partiamo da chi già è in servizio. Fate la valutazione prima su di noi. Io sono qui, non ho grosse preoccupazioni.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Prima di me è intervenuto il consigliere Renzi, che parla anche in veste di docente e quindi ha certamente maggiori competenze rispetto a chi parla adesso. Questo decreto riguarda l'edizione dei corsi di formazione abilitanti all'insegnamento. È una prassi consolidata da anni e, come diceva anche il collega Renzi, non vi sono osservazioni particolari sul decreto in sé. La riflessione nasce dal fatto che, per iscriversi alle graduatorie, è obbligatorio il corso di abilitazione all'insegnamento. Questo, inevitabilmente, si collega al tema del reclutamento, sul quale si è discusso a lungo anche nella scorsa legislatura. Poi c'è stato uno stop, anche perché non si era trovato un accordo con le organizzazioni sindacali e rispetto alle osservazioni avanzate dal corpo docente. Ora c'è questo termine del 31 dicembre che abbiamo prorogato nella passata sessione consiliare, ma vorremmo capire se effettivamente l'intenzione sia quella di arrivare fino in fondo con la questione del bando. La domanda che ho fatto è anche a che punto sia il confronto con il corpo docente, perché attualmente risulta che ci siano ancora tensioni, se non proprio un vero e proprio scontro, su questo tema del reclutamento. Come ha detto il consigliere Renzi, riteniamo che la professione dei docenti sia una professione a sé, del tutto distinta dal resto del mondo della pubblica amministrazione. Anche perché, più di altre, è una professione che nasce da una vocazione. Alla luce di questo, riteniamo che il reclutamento tramite bando non sia la metodologia più indicata. In questo decreto si parla di corsi abilitanti per l'insegnamento nella scuola media e nella scuola superiore, per l'insegnamento della lingua inglese nella scuola elementare e per l'educazione fisica nelle scuole di ogni ordine e grado. Tuttavia, ad esempio, per quanto riguarda le insegnanti della scuola elementare, la laurea in Scienze della Formazione è già di per sé abilitante nei cinque anni. Quindi, andare a richiedere anche un bando, dei colloqui, ci sembra una procedura poco opportuna e non adeguata per il reclutamento. Alla luce del fatto che il corpo docente su questo tema è piuttosto compatto, e che ci sono state diverse forme di protesta, credo che davvero ci si debba fermare e ragionare in modo approfondito, senza alcuna arroganza o orgoglio, ma cercando il confronto. Un confronto che, come abbiamo più volte detto, è qualcosa di opportuno e positivo e può portare a risultati migliori.

Segretario di Stato Luca Beccari, replica: Chiaramente il decreto va in continuità con quella che è l'attuale procedura di selezione, nel senso che si tratta di un corso abilitante, evidentemente requisito necessario per accedere alla professione di insegnante secondo le regole attuali. Sono state fatte riflessioni giustamente anche più ampie sul tema dell'accesso al mondo dell'insegnamento, ma anche, diciamo, della valutazione delle performance nel tempo. Io personalmente potrei fare esempi di tante realtà della pubblica amministrazione dove credo che, ad esempio, la modalità che utilizziamo per i corpi di polizia — il famoso corso-concorso — sarebbe perfetta, perché permette di avere un approccio valutativo che non si limita ai requisiti di base, ma tiene conto anche delle attitudini. Ci sono, infatti, diverse differenze tra i mestieri nella pubblica amministrazione, e io credo che anche il fatto che noi utilizziamo non solo dei contratti unici ma anche criteri selettivi omogenei, rappresenti purtroppo un limite. Io non sono in grado di dare le risposte che alcuni consiglieri hanno chiesto.

Credo sia giusto che sia il Segretario Lonfernini a farlo. Penso che i giorni e i mesi passati di confronto su questo tema abbiano portato a diverse riflessioni. Quello che conta oggi, nel nostro piccolo, è assicurare che per il momento si possano continuare a svolgere i corsi abilitanti. È chiaro che il tema del reclutamento è più ampio e necessiterà delle opportune riflessioni.

Decreto Delegato 01/09/2025 n.111 “Coabitazione Intergenerazionale Temporanea”

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Il presente Decreto Delegato nasce dall’attuazione dell’articolo 3 della Legge 28 aprile 2025 n.64, il cui impianto normativo si inserisce nel più ampio provvedimento “Emergenza Casa”. Un ringraziamento sincero va rivolto a tutti i Commissari della IV Commissione Consiliare che hanno contribuito, attraverso un importante confronto fra maggioranza e opposizione, con responsabilità e spirito costruttivo all’approvazione di tale legge, fornendo al Congresso di Stato la delega necessaria per la sua implementazione. Il Decreto rappresenta un’azione concreta volta a offrire nuove soluzioni abitative, innovative e sostenibili, capaci di rispondere con equilibrio sia alle esigenze dei giovani che a quelle della popolazione anziana. Il Decreto Delegato sulla Coabitazione Intergenerazionale Temporanea rappresenta una misura innovativa e ad alto valore sociale. Unisce politiche abitative e inclusione sociale, favorendo la solidarietà tra generazioni e può perseguire anche l’obiettivo di locare locali già in uso sul nostro territorio per evitare l’occupazione di nuovi appartamenti. Questo provvedimento dimostra come, anche attraverso piccoli passi, sia possibile costruire un modello di welfare più umano, partecipato e sostenibile, valorizzando il patrimonio abitativo e le relazioni interpersonali. E’ un primo passo, che andrà monitorato, e che può aprire le porte ad altri interventi multidisciplinari che riguardano la più ampia tematica del “co-housing”. Un sentito ringraziamento va ancora una volta alla IV Commissione e a tutte le forze politiche che, con senso di responsabilità, hanno permesso l’approvazione della legge delega, da cui prende forma questo intervento concreto e atteso.

Matteo Casali (RF): Il decreto che ci apprestiamo a discutere e a ratificare è uno spin-off della legge 65 del 2025, la legge sull’emergenza casa, sulla quale noi, come noto, siamo stati molto critici perché, a nostro avviso, l’emergenza casa andava affrontata ampliando l’offerta essenzialmente, mentre la linea che è stata data dal Governo è stata piuttosto quella di tentare di calmierare i prezzi e di offrire delle agevolazioni per quel che riguarda le ristrutturazioni. La legge 65/2025, per quello che si può captare oggi in giro, anche interloquendo con qualche attore di mercato, non pare abbia prodotto molto. Ricordo il Segretario Bevitori che ha parlato di un’opposizione sempre e comunque negativa, che non propone, e cose del genere. Invece questa è la dimostrazione che, quando c’è una sovrapposizione di intenti e quando le opposizioni vengono coinvolte, le opposizioni danno il loro contributo. Questa coabitazione intergenerazionale temporanea è un’iniziativa scaturita in Commissione Quarta dalle opposizioni. Quindi, malgrado tutto, le opposizioni sono anche capaci, quando coinvolte, quando vi è unità di intenti, di dare il proprio contributo. Ho apprezzato la relazione perché il Segretario Ciacci dà atto di questa collaborazione e di questo intento costruttivo. Che cos’è la coabitazione intergenerazionale temporanea? È una forma di coabitazione fra persone anziane che mettono a disposizione i loro locali per giovani, e il decreto definisce chi sono i giovani, cioè dai 18 ai 30 anni, che siano studenti universitari o titolari di contratto di lavoro stagionale, di modo che entrambi gli attori possano avere dei benefici e delle agevolazioni che si sostanziano in uno scambio di servizi di supporto che il giovane fa nei confronti dell’anziano, che mette a disposizione, a canone calmierato o comunque al massimo della metà del canone calmierato definito per gli immobili, l’immobile presso il quale abita. Secondo me uno dei pregi di questo dispositivo che andiamo a varare è quello comunque di aprire una strada. Apre una strada per la prima volta a San Marino verso il cohousing, anche se giustamente si distingue dal cohousing, che avrà necessità di una forma un po’ più strutturata e potrà essere intergenerazionale ma anche non intergenerazionale. Forse non amplierà l’offerta in una maniera così eclatante ma indica e apre una strada. Bene i distinguo che vengono fatti sia con il cohousing, sia con l’assistenza sanitaria: non si tratta di assistenza sanitaria.

Bene anche il distinguo con il lavoro domestico. È una forma di coabitazione che tenta di prendere due piccioni con una fava: da un lato l'aumento dell'offerta in una situazione di emergenza, soprattutto nel mercato delle locazioni degli immobili, e dall'altro reincludere, o tentare di non fare fuoriuscire l'anziano da quelle che sono le dinamiche della società. L'ho trovato sinceramente un po' naïf, diciamo così. Ci sono delle formulazioni che mi hanno lasciato perplesso: quando si parla di servizi di supporto, che sarebbe l'oggetto dello scambio intergenerazionale, le definizioni di "supporto domestico leggero" e "riordino della stanza", i piccoli lavori domestici, oppure le caratteristiche dell'una e dell'altra parte, laddove all'anziano si dice che deve avere la disponibilità a partecipare attivamente alla convivenza. Sono tutte formule che mi hanno destato un po' di sconcerto, di preoccupazione, perché le ho trovate un po' naïf. Ci siamo permessi di introdurre un paio di emendamenti. A nostro modo di vedere, la commissione preposta all'incontro della domanda e dell'offerta potrebbe predisporre dei contratti tipo, proprio per evitare che nella redazione dei contratti ci possano essere formule un po' troppo fantasiose, anche in virtù della poca definizione e della scivolosità di questi servizi di supporto, anche per come vengono definiti nella legge. Comunque, a nostro avviso, questo è un momento di celebrazione di un risultato conseguito insieme. Di fronte a tanti momenti di attrito e di critica, credo che questo possa essere un momento nel quale insieme portiamo a casa un risultato e, magari, insieme ci prefiggiamo di monitorare l'efficacia e di seguire nel tempo questo strumento che oggi andiamo a varare, per eventualmente modificarlo alla bisogna e renderlo, dopo un periodo di prova, più adatto a quelle che sono le esigenze che potrebbero venire col tempo a manifestarsi.

Antonella Mularoni (RF): Noi siamo felici che la coabitazione intergenerazionale possa realizzarsi. Sapete quanto ci tenevamo all'introduzione dell'articolo di legge. Effettivamente ci sono delle definizioni contenute in questo decreto che sono molto carine. Io mi auguro che poi, sul piano dell'attuazione pratica, possano davvero essere in qualche modo regolate dalla commissione preposta e si possa inquadrare questo decreto all'interno di parametri certi. Su queste cose, e su quello che dirò, non abbiamo presentato emendamenti, però vi inviterei a valutarle in sede di esame che farete dopo. Intanto volevo chiedere per quale ragione avete deciso che questo tipo di contratti non sia sottoposto a registrazione, o almeno non è scritto da nessuna parte. Si dice solo che il contratto deve essere scritto. Tutte le tipologie di contratti di locazione o di affitto nel nostro Paese vengono assoggettate a tassazione: l'1%, fra l'altro una tassazione molto bassa, 0,50 per ognuna delle due parti. Per cui sinceramente facciamo fatica a capire per quale ragione non sia stata prevista la registrazione, perché non vorremmo che il fatto che questi contratti siano esentati dalla registrazione, o quantomeno non sia scritto che debbano essere obbligatoriamente sottoposti all'onere della registrazione, possa diventare una strada elusiva. Siccome ci sono già delle agevolazioni fiscali che avete previsto in maniera espressa all'interno del decreto, volevo chiedere se la mancata registrazione è una dimenticanza o se invece la volontà è quella di evitare anche il pagamento delle imposte di registro. Ho poi un'altra questione, Segretario: riguarda il fatto che voi limitiate la possibilità all'anziano di utilizzare questa tipologia di contratto soltanto a chi ha la proprietà dell'immobile. Lo chiedo perché nella Repubblica abbiamo molti anziani che rimangono solo usufruttuari dell'immobile, nel senso che decidono di cedere la nuda proprietà ai figli e di tenere l'usufrutto finché vivono. Non ho capito perché la scelta sia stata quella di limitarla solo ai proprietari. Mi sembra inconcepibile e, dal mio punto di vista, incomprensibile, perché credo che la stessa possibilità debba essere concessa anche agli anziani che hanno il solo usufrutto della casa. Ritengo quindi che questa limitazione prevista dal decreto non sia giustificata, oppure ci potete dire per quale ragione avete scelto questa strada. Poi c'è la parte dell'articolo 6, "Diritti e doveri delle parti": ricordava anche il collega Casali che alcuni punti sono molto carini, e ci auguriamo che tutte queste dichiarazioni di buona volontà possano trovare attuazione. Detto questo, vediamo che avete previsto una commissione incaricata di valutare la corrispondenza tra domanda e offerta, composta da numerose persone, e che farete un regolamento in tempi molto brevi. La commissione dovrà adottare le modalità operative e attuative di questo decreto con un regolamento interno. Ci auguriamo che eventuali lacune o possibilità elusive rispetto ad altri

tipi di contratti vengano superate. Questo è un primo tentativo di mettere in pista uno strumento importante, che esiste già in altri ordinamenti da molti anni: la collaborazione intergenerazionale. Speriamo che possa, come sono le aspirazioni di tutti in quest'Aula, ampliare il mercato delle abitazioni concesse in locazione, anche se in questo caso con una formula innovativa, e che possa essere, se utilizzato correttamente, una modalità molto bella per sostenere gli anziani che vivono soli ma sono ancora autosufficienti e hanno piacere di avere una persona giovane in casa che li aiuti a svolgere determinate funzioni. Allo stesso tempo, permetterà ai giovani con minori possibilità economiche di abitare spendendo meno, beneficiando di agevolazioni fiscali e aiutando una persona anziana che ne ha bisogno.

Michela Pelliccioni (indipendente): Questa è una proposta chiaramente lodevole che parte da Repubblica Futura durante la Commissione Quarta, quando discutevamo la legge sulla casa. Devo dire che io sono sicuramente a favore di ogni proposta che possa agevolare le situazioni più complesse, quali ad esempio la ricerca di casa degli studenti oppure, in questo caso, che va contemperata con le necessità legate alla terza età. Però, in quella sede, e lo ripeto, avevo sollevato qualche perplessità legata alle particolarità del nostro territorio, in quanto abbiamo anche una componente di anziani che sono piuttosto abituati a certe condizioni anche di solitudine, diciamo così, e non in senso negativo, che forse potrebbe non rispondere in maniera positiva come magari ci si potrebbe aspettare. Ma questo ovviamente saranno i numeri a dircelo, e ripeto, non è una considerazione negativa rispetto a questa proposta. Sicuramente avevo accolto con favore la proposta che aveva fatto il Segretario Ciacci di ampliare questa proposta integrandola con un progetto più ampio, che andava sicuramente incontro anche a quello che ho sempre pensato, ovvero che l'emergenza casa dovesse essere affrontata con una serie di soluzioni a tutto tondo, e soprattutto per quanto riguarda gli affitti, con una serie di proposte che potessero contemperare tutte le esigenze e comunque dare una serie di risposte più ampie. Ad esempio, c'era la proposta di favorire le aziende che potessero mettere a disposizione alloggi per i propri lavoratori, un'altra categoria comunque che può essere, a volte, in difficoltà. Pensiamo anche ai frontalieri che vengono sul territorio a lavorare, e diciamo che il costo degli affitti in questo momento è piuttosto proibitivo. Oppure anche altre cose: penso, ad esempio, alle situazioni dove c'è la possibilità di favorire cambi di destinazione d'uso ad uso abitativo. Si potrebbe anche puntare sulla riqualificazione di determinati immobili, favorendo la riqualificazione e quindi il cambio di destinazione d'uso per scopi sociali, e favorire tutti quei casi, ad esempio le case per studenti, che potrebbero essere una di queste, in cui chi vuole destinare appunto a utilizzi sociali, quali possono essere gli studentati, possa essere favorito in determinate attività e anche in quelli che sono gli adempimenti burocratici da ricercare. Io credo che si possa fare un lavoro a tutto tondo, anche in sinergia, per poter effettivamente dare una risposta. Quindi noi attendiamo, chiaramente rispetto a questa proposta di legge, di avere anche alcuni primi risultati legati alla domanda, che ci permetteranno poi di sviluppare ulteriori e più approfondite considerazioni.